

Anno fraterno 2019/2020

Il Vangelo dell'incontro (da FVS di febbraio).

### Indice della quarta tappa

In ascolto della Parola: *toccare*

Dicono Francesco e Chiara: *gesti per essere consolato*

La Chiesa insegna: *Uno di fronte all'altro*

### **Il gesto che risana.**

Il senso del "tatto" ha nell'antropologia biblica un ricco alfabeto di gesti e una molteplicità di significati e funzioni.

Nel "toccare" di Gesù troviamo la concretezza dell'Amore del Padre, e nel suo "farsi toccare" (esempio dalla emoroida) l'immagine di un Dio accessibile.

### **In ascolto della Parola (Mc 5,25-34).**

Nell'episodio riferito dall'evangelista Marco, troviamo una donna che da ben dodici anni soffre di emorragie; questo problema, ricordando la legge e la cultura ebraica del tempo, la pone in una situazione di profondo disagio fisico e psicologico: era considerata perennemente immonda, e per questo isolata.

La grande umiliazione che da tanti anni pesava sulla donna, oltre alla debolezza fisica, l'avevano resa triste e insicura; l'unica sua speranza, dopo aver consultato tanti medici e invano, anzi con il risultato di aver speso tutte le sue sostanze, le dà un grande coraggio, rischiando lei, impura, anche il linciaggio. Si fa animo e, nella calca che si stringe attorno a Gesù, gli tocca il mantello. Subito una forza la pervade e sa di essere guarita.

Gesù, che sta andando dal sinagogo Gairo la cui figlia sta per morire, sente questa forza uscire da lui e si ferma: « Chi mi ha toccato? ». Non rimprovera la donna, non rivela la sua identità, ma desidera solo che lei si liberi dall'angoscia parlando pubblicamente della sua lunga umiliazione.

Tutto nel "dolce stile di Gesù".

Così la donna miracolata si sente ora cercata, si fa avanti e rivela, ai piedi di Gesù e davanti a tutto il popolo, la sua storia e la sua subitanea guarigione.

« Figlia, la tua fede ti ha salvata, va' in pace! ». Quel contatto ha stabilito una nuova relazione che va oltre il rapporto terapeutico, una relazione profonda: è divenuta una cara figlia.

### **Dicono Francesco e Chiara (FF. 1547-1549 - Comp.Ass.6-8)**

Francesco sta per morire, ne è pienamente consapevole, glielo hanno comunicato i medici, ma, soprattutto, glielo ha detto il Signore Gesù. E' molto debole per la prolungata infermità e, nell'ora della suprema solitudine del trapasso, non si vergogna di chiedere gesti di vicinanza a chi gli vuole bene, che lo aiutino ad accorciare le distanze tra la sua disponibilità e la paura della morte.

Francesco, prima d'incontrare la vita piena, dimostra tutta la sua semplice e umile umanità; non è un "santo eroe" libero da ogni difficoltà e necessità, bensì un uomo malato e allo stremo delle forze, che ha bisogno di conforto e affetto. Così manda a chiamare frate Angelo e frate Leone, perché gli cantino « Il Cantico di frate Sole e delle altre creature del Signore, composto dal santo stesso durante la sua infermità, a lode del Signore e a consolazione dell'anima sua...»; come in passato, Francesco aveva allietato e incoraggiato i suoi frati con le sue composizioni, affinché fossero per loro fonti educative e offrissero uno sguardo lieto e di lode al Signore, così adesso desidera che i suoi stessi frati lo aiutino: "statemi accanto, regalandomi in consolazione e conforto quanto vi ho donato".

Vuole accanto a sé anche frate Jacopa dei Sette Soli, devota amica, e le fa scrivere una lettera; ma ancora prima che la lettera venga recapitata, la nobildonna (spiritualmente informata) giunge ad Assisi con tutto l'occorrente desiderato da Francesco: un panno grezzo, color cenere, per confezionare la tonaca per la sepoltura, della cera per le candele, e « quei dolcetti che era solita preparare quando soggiornavo a Roma ».

Certamente queste richieste sono per Francesco solo un pretesto per avere vicino frate Jacopa (che fa, in via del tutto eccezionale, accedere alla clausura), perché anche lei lo conforti con il "sacramento" della sua amicizia.

Assaggerà appena i dolcetti, perché il suo corpo è allo stremo delle forze, ma saranno ugualmente speciali per lui, non tanto per i loro ingredienti, quanto per il fatto che sono stati confezionati da Jacopa: godendo di quei dolcetti, continua a godere di quella amicizia che era stata così "buona".

« E avvenne come...piacque a Dio.. ».

### ***La Chiesa insegna***

Il perdono è la chiave che ci fa entrare nel cuore della Misericordia di Dio; perché il perdono umano è sempre riflesso della Sua Misericordia, non è capacità umana, ma dono e grazia del Padre Celeste.

L'uomo è la sola creatura sulla Terra che può stabilire un rapporto di comunione con il suo Creatore, ma, ahimé, anche l'unica a potersene volontariamente separare. Però, il Padre accoglie sempre con ansietà e amore, chi, dopo aver abbandonato la casa paterna e rendendosi conto del bene perduto, intraprenda la via del ritorno, e lo accoglie attraverso Cristo, mediatore e salvatore.

Ognuno di noi deve rendersi conto del grande dono che il Padre ci ha fatto in Cristo Gesù!

Il grande gesto di perdono che san Giovanni Paolo II offrì al suo attentatore, Ali Ağca, il 27 dicembre 1983, è rimasto indelebilmente nella memoria della gente, e più di ogni altro sintetizza ed esprime l'audacia del magistero di

questo Papa santo.

Altri grandi gesti di perdono hanno attraversato la storia della Chiesa negli ultimi pontificati:

da Giovanni Paolo II, appunto, a Benedetto XVI, fino a Papa Francesco.

Essi hanno chiesto perdono di grandi crimini nei confronti dell'umanità: per lo sterminio di Costantinopoli, al tempo delle Crociate, quello del campo di Auschwitz, per gli abusi sui minori da parte del clero e persone consacrate...

Da questi gesti, la Chiesa coraggiosamente ha tratto linfa per intraprendere un cammino originato dal bisogno di mutamento e conversione. E' la purificazione della memoria.

Scrivendo san Giovanni Paolo II, in occasione dell'Anno Santo 2000: « Come successore di Pietro, chiedo che, in quest'anno di misericordia, la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio e implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli. Tutti hanno peccato e nessuno può dirsi giusto dinanzi a Dio (cfr. 1 Re 8,46). Si ripeta senza timore: "Abbiamo peccato" (Ger 3,25), ma sia mantenuta viva la certezza che "laddove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia (Rm 5,20)" ». (*Incarnationis mysterium*, 11).